

Chiara Pergola, *Radicchialchic*. Spazio Radicchio, 2018

Negli Specchi Michelangelo Pistoletto fa entrare la realtà (spazio della galleria e spettatori) nell'opera. Gli spettatori vedono ciò che sta loro davanti, sé stessi e ciò che sta dietro, perché gli specchi permettono una visione a trecentosessanta gradi e non centottanta, come di consueto. I lavori con gli specchi di **Chiara Pergola** ricordano quei lavori di Pistoletto in cui l'artista assembla superfici specchianti, lasciando due dita di spazio tra l'una e l'altra per spezzare l'immagine e mostrarne il carattere illusorio.

Ma Chiara Pergola fa l'esatto contrario. Dispone specchi sottilissimi per rompere la realtà con sottili lame di immagini riflesse. Toglie strisce sottili di realtà che, specie negli spazi aperti, diventano luce.

E in questo caso non li dispone lungo la superficie ma nello spazio. In questo modo crea lavori aerei, in cui la realtà risulta alleggerita, luminosa e cangiante.

La parola greca *tèchne*, tradotta dai latini in *ars-artis*, letteralmente significa dare con le mani una forma alla materia grezza. Ma in Ricostruzione, e altri lavori simili, Simona Paladino non crea forme con materia grezza ma dà una forma nuova a oggetti già fatti. In questo modo evidenzia il processo mediante il quale l'opera è stata creata. Anzi, il processo diventa il nucleo poetico del lavoro.

In Ricostruzione, l'opera che **Simona Paladino** presenta martedì 26 settembre a Spazio Radicchio, si vede la decostruzione dell'oggetto di partenza e il modo ponderato e pieno di inventiva con cui gli ha dato una nuova forma, sbilenco e rigorosa, aperta allo spazio che la circonda. In questo caso, rispetto ad altri lavori simili, il ventaglio di significati diventa più ampio perché l'oggetto da cui è partita coincide con lo spazio espositivo.

Anteo Radovan